

XXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Chi si umilia sarà esaltato"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**
(Canto dal Graduale)**Miserere mihi, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: quia tu Domine suavis ac mitis es, et copiosus in misericordia omnibus invocantibus te.****R/ Inclina Domine aurem tuam et exaudi me quoniam inops et pauper sum ego.****Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno; tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca.****R/ Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e infelice.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.****Colletta****O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, fa' che la tua chiesa onori la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti, e tutti ci riconosciamo fratelli intorno alla tua mensa. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro del Siracide
(3, 19-21.30-31)****Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(67, 4; 5ac; 6-7ab; 10-11)****Rit.: Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.****I giusti si rallegrano, / esultano davanti a Dio / e cantano di gioia. / Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: / Signore è il suo nome. (Rit.)****Padre degli orfani e difensore delle vedove / è Dio nella sua santa dimora. / A chi è solo, Dio fa abitare una casa, / fa uscire con gioia i prigionieri. (Rit.)****Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, / la tua esausta eredità tu hai consolidato / e in essa ha abitato il tuo popolo, / in quella che, nella tua bontà, / hai reso sicura per il povero, o Dio. (Rit.)****Seconda lettura****Dalla lettera agli ebrei
(12, 18-19.22-24a)****Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Voi invece vi siete accostati al**

monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Cantate Domino canticum novum quia mirabilia fecit Dominus.

Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto prodigi.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(14, 1.7-14)

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato". Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Cristo Gesù si è fatto nostro fratello per renderci tutti fratelli, senza preferenza di persone; in lui e per lui innalziamo la nostra supplica al Padre.

Diciamo insieme:

Per il tuo amore, liberaci o Signore da ogni egoismo.

1. Per la chiesa: perché sia più umile e serva, testimone del Signore che si è fatto povero e si è dedicato agli ultimi, agli emarginati e agli esclusi. Preghiamo.

2. Per chi esercita un ministero nella comunità dei credenti: perché non si reputi mai più importante degli altri, ma viva da autentico servitore della comunità. Preghiamo.

3. Per chi ha potere nella società: perché consideri la propria autorità come servizio al bene comune, e non strumento per ottenere onori, favori, primi posti. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per noi qui presenti: perché, accogliendo la grazia di questo giorno di festa, sappiamo cogliere il senso profondo del nostro stare insieme e del comunicarci allo stesso banchetto del Signore. Preghiamo.

O Dio, Padre santo, tu conosci il nostro bisogno di amore e di essere riconosciuti come persone che valgono; vieni in aiuto alla nostra debolezza, perché senza di

te nulla possiamo. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Santifica, Signore, l'offerta che ti presentiamo, e compi in noi con la potenza del tuo Spirito la redenzione che si attua nel mistero. Per Cristo nostro Signore. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Domine, memorabor iustitiae tuae solius: Deus docuisti me a iuventute mea, et usque in senectam et senium, Deus, ne derelinquas me.

Signore, ricorderò che tu solo sei giusto: tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla mia giovinezza e ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi.

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Il Siracide delinea il ritratto del saggio limitandosi, nella pagina odierna, a metterne in risalto solo alcune qualità, e fra queste la modestia e l'interessamento per i bisognosi. Rileva poi anche l'abitudine alla riflessione con la quale l'uomo intelligente sa far tesoro di quanto vede, legge e ascolta. La liturgia riporta il brano soprattutto per i riferimenti all'umiltà e all'amore disinteressato per gli altri perché vuol mettere a fuoco quanto Gesù insegna nella pericope evangelica odierna. Qui infatti c'è la norma: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". Inoltre Cristo raccomanda di far il bene al prossimo senza alcuna mira di contraccambio umano, ma con l'occhio solo alla ricompensa eterna. L'umiltà e l'amore generoso ai poveri trovano il loro pregio caratteristico nel fatto che fanno rassomigliare maggiormente a Dio, il quale valuta sé e gli altri con criteri oggettivi. Inoltre soccorre con infinita generosità tutti i bisognosi, come dice espressamente il salmo responsoriale: "Padre degli orfani, difensore delle vedove è Dio ... Ai derelitti fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri ...".

Gli umili prediletti dal Signore sono principalmente quelli che sono chiamati "poveri di Dio", cioè quelli che osservano fedelmente la sua legge e confidano totalmente in lui (Sal 85; 34,5-11, ecc.).

La condizione connaturale e ordinaria di tutte queste categorie è quella dell'umiltà, che ha una forza potente per attirare l'interessamento benevolo di Dio. L'animo pietoso del Signore verso i miseri si palesa soprattutto nel Cristo, "mandato ad annunciare ai poveri la buona novella, e a proclamare ai prigionieri la liberazione" (CaVa). Cristo d'altronde volle condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana (pref dom. ordinaria/7). Se l'umiltà e la carità sono oggetto di predilezione da parte di Dio e rendono l'uomo a lui più gradito, ne segue che l'acquisto e la pratica di queste sante qualità divine sono segno e prova di amore verso di lui da parte dell'uomo.

Attualizzazione eucaristica

Ecco perché nell'orazione dopo la comunione chiediamo il rafforzamento nell'amore di Dio per servirlo nei nostri fratelli. La domanda suppone una efficacia particolare della celebrazione eucaristica in ordine a ciò. Del resto chi partecipa alla mensa del Signore nel vero spirito di comunione con Cristo e con tutte le membra del suo corpo, sente l'assurdità di ogni sentimento e di ogni atteggiamento che mortifichi e tiranneggi i fratelli.

La seconda lettura descrive la Chiesa come adunanzafestosa, assemblea dei primogeniti, nobilitata da miriadi di angeli, anzi da Dio stesso e dal mediatore della Nuova Alleanza. Ebbene, riflettiamo che tutto ciò si verifica nell'assemblea liturgica soprattutto quando è riunita nella casa del Padre attorno alla tavola che Cristo imbandisce per nutrire i fedeli della sua parola e del suo corpo.

San Paolo rimproverava aspramente i cristiani di Corinto perché ferivano il rispetto e la carità verso i fratelli di fede proprio nelle loro agapi che allora precedevano la celebrazione eucaristica. I ricchi facevano circolo a sé, consumavano con eccessiva larghezza le loro abbondanti provviste e lasciavano in disparte i poveri che non disponevano di nulla. Perciò c'era chi gozzovigliava e si ubriacava, mentre altri, cristiani anch'essi e partecipi della riunione, pativano la fame.

Coloro che osavano accostarsi all'Eucaristia dopo aver tenuto un comportamento così antisociale e anticristiano, attiravano su di sé la condanna divina ed anche castighi temporali (1Cor 11,18-34).

Anche ora ogni atteggiamento che suoni indifferenza, freddezza e disprezzo dei fratelli è in stridente contrasto con il carattere del sacramento eucaristico (Mt 5,23-24).

La comunione sacramentale è monito all'uguaglianza fraterna nell'assemblea liturgica. In proposito san Giovanni Crisostomo diceva che, mentre nelle celebrazioni sacrificali del Vecchio Testamento ai sacerdoti spettava una porzione particolare delle vittime immolate non concessa ad altri, nella Messa cristiana invece a tutti viene offerto ugualmente l'unico corpo e sangue di Cristo (In Ep. II ad Cor, Hom. XVIII, 3; PG 61, 527).

L'Eucaristia è esempio di amore per gli altri, ma anche di umiltà. Quindi anche per questa viaci riconduce al tema della liturgia della parola (I, III). Il Cristo, Verbo di Dio, dopo essersi come spogliato dello splendore della sua natura divina quando si fece uomo per amore nostro (Fil 2,5-8), si rende ora presente nel sacramento eucaristico, sempre per amore nostro, ma spoglio delle sue forme umane visibili. Nasconde la sua presenza ontologica, cioè il suo essere di uomo-Dio con corpo, sangue, anima e divinità ed anche la sua presenza dinamica, cioè l'attività salvifica, sotto le povere vesti del pane e del vino. Solo la fede è in grado di identificare e di misurare l'infinita grandezza dell'Onnipotente Signore, sepolta entro il modestissimo involucro del segno sacramentale.

“Umiliati e troverai grazia ... ché grande è la potenza del Signore”

Nella prima lettura l'umiltà viene consigliata per le sue buone ripercussioni umane, in quanto la persona modesta, umile e condiscendente, riscuote simpatia, affetto e benevolenza: “Sii modesto: sarai amato dall'uomo gradito a Dio” (I). Tuttavia, volendo vedere l'umiltà nel suo piano più congeniale che è quello morale e religioso, si dovrà determinarne il vero valore unicamente in rapporto a Dio. E' questa nozione che vuole centrare la liturgia odierna quando sintetizza la pagina del Siracide nella didascalia: “Umiliati e troverai grazia davanti a Dio”. La preziosità e grandezza dell'umiltà è dimostrata da un altro motivo assai convincente, cioè dal fatto che essa è il segreto per mettere in azione la potenza di Dio: “Così troverai grazia davanti al Signore, perché grande è la potenza del Signore” (Sir 3,18-19, frase omessa certo per errore nel lezionario italiano. Vedi lezionario latino). Si ritrova così il vero significato ascetico e spirituale dell'umiltà cristiana, nel contesto dell'opera di grazia e di potenza divina. L'umile diventa il vero ricco, perché solo a lui Dio apre i suoi tesori. Diventa il vero forte perché solo per lui Dio mobilita la sua potenza (Pro 3,34).

“Chi si umilia sarà esaltato”

Questa volta è Gesù che, facendo eco alla norma sapienziale del Vecchio Testamento, raccomanda l'umiltà e ne documenta i risultati. Non era tanto la norma di prudenza o di accortezza umana circa la precedenza dei posti nelle adunanze che interessava Gesù. Egli voleva mettere in risalto l'umiltà quale spontanea scelta nei rapporti con Dio. Dio umilia il superbo, ma esalta l'umile. Lo canta anche la Vergine nel *Magnificat*: “Ha disperso i superbi ... ha innalzato gli umili” (Lc 1,51-52). Maria fu esaltata perché umile: “Il Signore ... ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48). Il senso autentico dell'umiltà, dunque, va letto nella prospettiva di Dio, nell'attesa di avere da lui quella lode che risponde a una giusta aspirazione del cuore umano.

Il vero umile certo stima e serve lietamente i fratelli, si abbassa con sincera convinzione di fronte a loro, ma non lo fa per umana politica, bensì per onorare Dio e per riuscire a lui gradito.

Il vero umile quando si mostra affabile con gli altri non ubbidisce a un calcolo diplomatico, ma ha a cuore la salvaguardia di valori raccomandati da Dio: la fraternità, la pace, l'ordine, la collaborazione per ideali nobili.

Il vero umile sa scendere al di sotto del livello che crede competergli, ma non per mire reclamistiche. Egli si propone di cooperare alla salvezza del prossimo. Gesù si umiliò lavando i piedi ai suoi discepoli per meglio farli entrare nel significato della sua passione salvatrice, si umiliò nell'incarnazione e nella croce per salvare l'umanità. E' questo l'esempio che si propone di seguire l'umile autentico.

Umiltà e verità

Gesù è l'insuperabile modello di perfezione morale. A lui si deve guardare anche per chiarire il concetto di umiltà come verità. Egli non celò la sua identità di Figlio di Dio, di Messia. Non nascose la sua potenza taumaturgica, la capacità di predire il futuro. Si disse superiore a Salomone (Mt 12,42). Si attribuì il potere di mutare la legge del Vecchio Testamento (Mt 5, 21-48). Affermò di esistere prima di Abramo, cioè dall'eternità (Gv 8,58). Se egli raccomandò talvolta di non divulgare i suoi miracoli fu per evitare interpretazioni false del suo messianismo. Ma se Gesù volle che tutti sapessero e credessero ciò che lui era, non fu che per la gloria del Padre e la salvezza del mondo. Infatti, quanto a lui, si sottomise spontaneamente alle umiliazioni più profonde, subendo insulti d'ogni genere e alla fine una morte infamante (Fil 2,8).

Gesù uomo mise tutto in rapporto con il Padre: "Io non cerco la mia gloria; ... Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla" (Gv 8,50.54).

L'umiltà non consiste nel negare la verità, ma piuttosto nel riferire ogni dono al vero autore, principio e fine di tutto. Può comportare però tante volte l'occultamento di verità onorevoli, quando la volontaria rinuncia di giusti riconoscimenti da parte degli altri, porta a una maggior gloria di Dio e della Chiesa.

Umiltà, ambizione e ostentazione

L'umiltà è verità. Ma la verità va cercata in tutto il complesso di coloro che hanno avuto parte in un'opera encomiabile e ricordandosi che il protagonista resta sempre colui che meno appare, cioè Dio. Del resto rispettare la verità non significa reclamizzare le proprie imprese, perché ciò, salvi casi speciali, degenera facilmente nell'ambizione, nell'ostentazione, nella vanità. San Paolo contro il pericolo dell'orgoglio così argomentava: "Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?" (1Cor 4,7). Anche san Giacomo precisava che "ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce" (Gc 1,17).

In questo settore l'Apostolo ci può essere d'esempio. Egli non ebbe difficoltà a parlare di doni meravigliosi, di cui aveva goduto, perché le circostanze in cui si trovò, resero necessario il ricorso a quest'argomento, per autenticare la sua missione di fronte a contestatori in malafede, che lo screditavano dinanzi alle comunità da lui fondate. Tuttavia non va oltre i limiti necessari e tace tanti altri meriti che avrebbe potuto sciorinare. "Certo se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me" (2Cor 12,6). Del resto egli non esita a palesare tutta la sua debolezza per mostrare che Dio il vero realizzatore di ogni cosa. Sentiva che il pericolo di inorgogliersi, così forte in ogni uomo, c'era anche in lui e capì che Dio aveva voluto premunirlo mandandogli una fastidiosa infermità "Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne" (2Cor 12,7).

L'amor proprio può essere una molla al bene operare?

Si può forse immaginare nell'uomo uno stimolo più potente dell'orgoglio? Se invece di dire orgoglio o ambizione diciamo un giusto e onesto desiderio di affermazione subordinato ai grandi fini fissati da Dio, allora dobbiamo affermare che è cosa buona. Altrimenti Dio non avrebbe dato questo desiderio all'uomo. Si deve però riconoscere che si tratta di un congegno, sì di grande efficacia ed anche oltremodo benefico, ma spesso difficile a manovrarsi come si deve, ed anche pericoloso per chi non ha vera saggezza.

Le due alleanze

La seconda lettura mette a riscontro l'alleanza antica e quella nuova. La prima è simboleggiata dal monte Sinai, dove Dio la sancì davanti a tutti gli Ebrei. Ebbe come mediatore Mosè. Fu improntata spesse volte al timore ed era caduca. La seconda è simboleggiata dal nuovo monte Sion, cioè dalla nuova Gerusalemme, che è la Chiesa. Ha per mediatore Cristo, il cui sacrificio è di valore perenne ed infinito. E' legge di amore ed è eterna.

L'alleanza nuova viene perpetuata nella liturgia ed è rinnovata specialmente nel sacrificio eucaristico. E' qui soprattutto che noi ci poniamo nella condizione privilegiata per entrare in possesso dei beni caratteristici dell'era messianica, anzi per comunicare con colui che è la totalità e la pienezza dell'ordine escatologico.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1506ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il cristiano cerca l'ultimo posto

È meglio riconoscerlo francamente: il brano evangelico che ci propone di cercare l'ultimo posto, ci fa torcere le labbra. L'umiltà è una virtù che non è più di moda, non solo nella nostra società in genere, ma anche per molti cristiani...

Qui gioca a fondo la follia del Vangelo. A chi vuole diventare umile essa chiede di esercitarsi a ritenere gli altri superiori a sé (cfr. Fil 2,3); chiede di preferire una stima minore a una maggiore, le situazioni umili alle più alte, l'ultimo al primo posto, nella misura possibile, secondo la propria vocazione; ma, concessa ogni legittima eccezione, questa misura è sempre grande per chi la cerca veramente!

Sappiamo quanti santi hanno cercato gelosamente questo ultimo posto. Invece di accusarli di delirio mistico, dobbiamo vedere in loro l'avidità di penetrare un mistero di cui comprendono la dialettica, per noi strana: "Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Comprendiamo questo paradosso soltanto vivendolo; ma è impossibile viverlo per calcolo, bisogna viverlo con verità, cioè pagandolo di persona, umilmente.

Non si può dire la varietà di atteggiamenti quotidiani a cui questa decisione ci impegna. Quando due uomini si disputano il medesimo guadagno non divisibile, ciascuno si giustifica dicendo: perché lui e non io? L'uomo umile è portato a dire a se stesso: in fondo, perché io e non lui? Quando c'è un insuccesso, ciascuno dei membri del gruppo cerca un colpevole: è evidentemente colpa del tale o del tal altro. L'uomo umile si interroga: perché dovrebbe essere più per colpa loro che mia? Quando il nostro genio o i nostri talenti sono sconosciuti e inutilizzati, si esclama con disappunto: che ingiustizia! oppure: peggio per loro! L'uomo umile invece è portato a dire a se stesso: dopo tutto sono davvero così indispensabile? Sorridendo farà partecipi delle sue ricchezze coloro che accetteranno di riceverle...

È eroismo voler far morire in sé ogni forma di orgoglio. Per sentircene dispensati preferiamo recriminare ipocritamente contro i pericoli che l'umiltà cristiana farebbe allo sviluppo della nostra personalità. Ma ci inganniamo, e se abbiamo soltanto un briciolo di lealtà, dovremmo convenire che se tanti, ahimé, non riescono ad essere degli uomini, non è affatto perché abbiamo coltivato assiduamente l'umiltà; è piuttosto perché le mille forme della sufficienza e dell'orgoglio, in se stessi e negli altri, impediscono loro di partecipare all'abbassamento di Cristo per essere, da lui e in lui, convertiti e fatti crescere.

O siamo domandare a coloro che disprezzano tanto le vie dell'umiltà e ne fanno così facilmente il processo: le avete veramente provate?

Albert-Marie Besnard, domenicano, scrittore spirituale: L'humilité à l'égard de nos semblables - "Assemblées du Seigneur", n. 70 - pagg. 67 e 76-78

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

B. Alfredo Ildefonso Schuster, monaco, vescovo, la cui Memoria ricorre il 30 agosto

Ildefonso Schuster è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996, a poco più di quarant'anni dalla morte. Egli nacque a Roma il 18 gennaio 1880, da Giovanni e Anna Maria Tutzer,

La sua era una famiglia povera. Il padre, originario della Baviera, era stato uno zuavo pontificio, ma con la fine dello Stato Pontificio, dopo la presa di Roma, esercitò il mestiere di sarto nella città. Con la morte del padre, avvenuta nel 1889, la famiglia divenne ancora più povera: la madre, per il sostentamento dei figli, dovette accontentarsi di poter fare delle "pulizie a ore". Il piccolo Alfredo, gracile fin dalla nascita, un giorno si ammalò gravemente. La madre supplicò con insistenza la Madonna e, per la sua fiducia in lei, ottenne la grazia desiderata. Il fanciullo, in virtù della buona educazione ricevuta specialmente dalla madre, divenne pio e virtuoso. Fra i suoi giochi, prediligeva quello di "giocare alla Messa", con l'unica sorellina Giulia, che rappresentava l'assemblea liturgica. A circa undici anni, terminate con lode le scuole elementari, con l'aiuto di un aristocratico, fu accettato dalla comunità benedettina di S. Paolo fuori le Mura, e così poté continuare gli studi.

Compiuti gli studi filosofici Per la sua costanza nella preghiera e per i consigli del saggio abate Bonifacio Oslaender (1836-1904) e del santo monaco d. Placido Riccardi (1844-1915), il ragazzo si convinse che il Signore lo chiamava alla vita benedettina nella comunità che lo aveva accettato. Fu soprattutto l'esempio di d. Placido, suo primo padre spirituale, che conobbe a Farfa nel 1895, a illumi-

narlo e a indirizzarlo verso l'ideale benedettino.

Terminati gli studi, il 13 novembre 1896, festa dei Santi monaci, il giovane Alfredo cominciò il noviziato e assunse il nome di Ildefonso. Tre anni dopo, con la professione monastica, divenne monaco e tale restò per tutta la vita. Scelse un nuovo programma di vita, che volle riassumere nella breve frase, che riecheggia il motto benedettino; "Ora, labora et noli contristari", ossia "prega, lavora e stai allegro".

Compiuti gli studi filosofici e teologici, il 19 marzo 1904 fu ordinato sacerdote. Questa nuova tappa fu un'altra spinta verso la santità, a cui tendeva con tutte le forze.

Dopo l'ordinazione, la sua "carriera" monastica fu abbastanza rapida: nel 1908 fu nominato Maestro dei novizi; nel 1915 fu designato Procuratore generale della Congregazione cassinese e nominato Priore claustrale; infine, nel 1918, venne eletto abate.

Per la santità di vita e per la profonda cultura teologica, il 26 giugno 1929, fu nominato da Pio XI arcivescovo di Milano; nello stesso anno, il 15 luglio, il Pontefice lo elevò alla dignità cardinalizia e il 21 dello stesso mese, nella Cappella Sistina, gli conferì l'ordinazione episcopale.

Egli fu anzitutto un uomo di preghiera. La sua giornata cominciava alle 3.30 con l'Ufficio divino e terminava, dopo il lavoro, alle 21 con la preghiera. Essa scandiva i diversi momenti della giornata, piena di impegni. A tutti, ma specialmente ai parroci, raccomandava la preghiera e voleva che essi la inculcassero ai loro fedeli. Prediligeva, anche, le funzioni liturgiche, che celebrava in maniera edificante e voleva che i pastori fossero animati dallo stesso zelo per la liturgia.

Si dedicò anche all'attività letteraria, pubblicando opere che hanno contribuito alla formazione culturale e spirituale dei sacerdoti, dei religiosi e, in particolare, dei monaci.

Il santo vescovo, abitualmente sereno e ottimista, non dimenticava mai che la meta del cristiano è la santità e quindi spesso la ricordava agli altri. Anzi l'invito alla santità può considerarsi il suo testamento spirituale. Infatti, pochi giorni prima del suo trapasso, avvenuto nel seminario di Venegono il 30 agosto 1954, aveva detto ai suoi seminaristi: "Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. ... Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura invece della nostra santità". Il b. Schuster invitava spesso gli altri alla santità, e li spronava in questo cammino spirituale offrendo loro una definizione del "santo", molto incoraggiante: "Il santo non è colui che non è mai caduto, ma colui che, dopo ogni caduta, si rialza prontamente e si rimette in cammino".

* * *